

Lentini

Città del Leone

# Leontinoi

periodico fondato e diretto da Gianni Cannone

oggi



Dipinto di Franco Condorelli

CULTURA - POLITICA - STORIA LOCALE - ATTUALITÀ - SPORT - Copia Omaggio

Anno V - n. 2 Giugno 2009

## Lentinesi, brava gente! Come si fa a dire che non è successo niente?

Carlentini con il "suo" territorio nasce nel 1857, al tempo del borbone Ferdinando II ancora regnante nelle "Due Sicilie" ormai destinate al crepuscolo irreversibile.

Subito una nota particolarmente curiosa: nell'Anno del Signore 2057 la "neo-promossa" comunità carlentinese dell'ex territorio di Lentini dovrebbe compiere 200 anni di vita.

Ma questa potrebbe essere un'altra storia. Intanto proseguiamo.

Davanti agli occhi c'è sempre vivo lo sguardo atterrito verso l'anno 1844 quando circa due quinti del territorio di Lentini furono tolti letteralmente ai Lentinesi con *ingiusta e arbitraria decisione*.

Annota così, con tristizia greve, lo storico Pisano Baudo nella sua monumentale "Storia di Lentini".

Si deve aspettare, però, la data del 2 gennaio 1857 per avere nelle mani il relativo "decreto reale".

Il passaggio delle consegne territoriali tra le due formazioni in campo avviene nel mese di aprile dello stesso anno. Questi i rappresentanti borbonici all'uopo delegati: Angelo Modica per Carlentini, Francesco Carmito Bonfiglio per Lentini.

Praticamente, in quel preciso momento di grandi turbolenze internazionali, alla città di Lentini "risorgimentale e antiborbonica" veniva tolto in nome e per conto della Carlentini "tutta borbonica e solo borbonica", con *ingiusta e arbitraria decisione* di quel moribondo assolutismo regio, una parte importante di territorio, pari a circa 160 Kq. di superficie. Un atto di spoliazione bello e buono!

Con la "nascita ferdinandea" del nuovo comune di Carlentini avviene per Lentini la perdita assurda di 3 monumenti gloriosi del suo passato, della sua storia e della sua cultura, così come segue:

a) gran parte della Leontinoi di Gorgia descritta da Polibio;  
b) la Grande Necropoli Greca additata da Paolo Orsi tra Balate Zacco e Contrada Santuzzi;

c) tutto il litorale ionico che va dal fiume Lentini, oggi volgarmente detto S. Leonardo, alla Murganzio marittima già da Livio attenzionata.

Non un territorio qualsiasi, dunque, e per giunta a titolo considerevolmente gratuito, ma una vasta e ben mirata area territoriale leontina dalla valenza emblematica altissima sia sotto il profilo storico-economico che politico - identitario. Come si fa a dire che non è successo niente? E perché il Pisano Baudo giudica la "borbonica decisione" come *ingiusta e arbitraria*? Lentinesi, brava gente!

G.C.

## Applausi per Alfio Siracusano con il libro "Saffo" di Lesbo tra Gorgia e il notaro Jacopo

pagina 7-8



Alfio Siracusano



## Giansiracusa e il Tintoretto di Lentini

Vittorio Sgarbi

pagina 5-6

Convento dei Cappuccini restaurato



## Grande successo al comunale "Carlo Lo Presti" con "Gatta ci Cova" di Russo Giusti Enzo Ferraro mattatore della serata

pagina 3

Enzo Ferraro



Un ricordo di Giuseppe Di Rosa e di Francesco Cosentino

pagina 2

Così parlò l'editore Alfio Parisi...

pagina 4

Si rivede Bruno Turelli, un grande della S.S. Leonzio

pagina 14

Rubrica di indovinelli siciliani di Liliana Failla

pagina 2

I "testimoni di Geova" di Ferdinando Leonzio

pag. 11-12



## Due sonetti di Ciccio Carrà Tringali

pagina 4

Lentini - 8 febbraio 2009

## Conferenza evento di Pippo Navarra: "La sanità territoriale e i centri di eccellenza"

Pippo Navarra



• Lions club di Lentini: Giacomo DI MICELI, presidente

• Leo Club: Alfio ZARBANO, presidente

pagina 13-14



## GIACOMO CAPIZZI: da Floresta a Lentini

L'addio a Giacomo Capizzi, avvocato dal prestigio indiscusso, marito affettuoso e caro, padre di famiglia buono, dolce e generoso, ex sindaco di Lentini e di Floresta (suo sito natio), è stato dato in forma ufficiale nella parrocchia di Cristo Re, venerdì 29 maggio del corrente anno, alla presenza di una marea di amici costernati e affranti dal dolore. Molto sentito il ricordo del parroco Blandino e quello di Nino Mazzone che, nella qualità di presidente del Lion club di Lentini, ha reso il sofferto omaggio all'illustre socio e amico così tristemente volato in cielo con umana e cristiana rassegnazione.

## Tre assi del bel canto

Nunzia Formica, soprano  
Nino Coniglione, baritono  
Tino Incontro, tenore

pagina 9-10

Nunzia Formica



Lentini, aprile 2009: addio professore!

## Se n'è andato Giuseppe Di Rosa l'ultimo dei padri fondatori del "premio nazionale Lentini"

Il mese di aprile di quest'anno non è stato davvero generoso per la cultura leontina: ci ha lasciato silenziosamente e per sempre un grande amico e, al tempo stesso, un personaggio fecondo e illustre della vita sociale e scolastica della città di Gorgia e di Jacopo Notaro. Si tratta di Giuseppe Di Rosa, avolese di nascita ma lentinese d'adozione, un vero protagonista del sapere



Giuseppe Di Rosa

come virtù, una mente eccelsa e buona con al centro l'uomo e la sua dignità civile, politica e religiosa, sempre disponibile a dare il suo contributo autorevole e di saggezza tutte le volte che la sua guida poteva essere utile e necessaria alla comunità nell'interesse superiore del bene comune legato alla Sicilianità e alla Lentinità. Da tempo immemorabile Giuseppe Di Rosa era conosciuto come il professore per antonomasia e in particolare modo perché primeggiava nelle lezioni relativamente alle materie umanistiche per eccellenza, che andavano dall'italiano, al latino, al greco.

nistiche per eccellenza, che andavano dall'italiano, al latino, al greco.

*"Io provengo - si diceva con orgoglio da parte di chi era stato con lui a gustare i suoi insegnamenti di ele- vato spessore didattico e umano - dalla*

*scuola del professore Giuseppe Di Rosa!"*

Giuseppe Di Rosa, con sulle spalle una breve parentesi democristiana nel direttivo sezione, guidato all'epoca con prestigio e passione da Enzo Nicotra, è stato anche, insieme con Carlo Cicero, Carlo Lo Presti, Alfio Sgalambro, Delfo Pupillo, Vitale Martello e Gaetano Ossino, uno dei componenti di quel glorioso Consiglio Direttivo della Biblioteca Civica "Riccardo da Lentini"

Pagina tratta dal libro "Premio Lentini",  
Tipografia Etna, Catania, 1963  
(a cura di Carlo lo Presti)



che aveva avuto l'onore e l'onere di organizzare quel famosissimo "Premio Lentini" delle prime quattro edizioni. A Giuseppe Di Rosa, che era ormai diventato l'ultimo di quei magnifici padri fondatori rimasti in vita, venne dato allora l'incarico di scrivere un saggio su "Jacopo da Lentini" che, successivamente, trovò lo spazio congeniale dentro il famoso libro "Premio Lentini" del 1963.

Fu quello di Giuseppe Di Rosa un piccolo gioiello di risaputa *paideia*, un segnale molto importante per la cultura lentinese e per la storia stessa della letteratura italiana.

Gianni Cannone, nella sua recente opera letteraria intitolata "Jacopo da Lentini, il siciliano che inventò il sonetto", oltre a inserire diligentemente quel mirabile testo nella bibliografia essenziale, non poteva non riportare nella sua pubblicazione su Jacopo quest'altra affermazione del Di Rosa, di autentica e rara eccellenza: "Del sonetto potremmo dire: *totus Jacopi est!*".

Negli ultimi tempi Giuseppe Di Rosa faceva una vita privata assai accorta e prudente anche e soprattutto a causa di un deperimento fisico galoppante e della vista ormai ridotta, purtroppo, al lumicino. Aveva il professore 84 anni.

Ai familiari per cotanta perdita le condoglianze più sincere di "Leontinoi oggi".

## 'NNIMINAGGHIA 'NNIMINAGGHIA

Rubrica  
di  
indovinelli  
siciliani

a cura di Liliana Failla



Se le radici di un popolo non muoiono tanto facilmente è soltanto perché ogni gesto, ogni parola, ogni azione, ogni momento di vita, nella gioia e nel dolore, tutte queste cose, insomma, messe insieme, si ripetono, vuoi o non vuoi, nel rispetto degli insegnamenti e dei racconti dei più vecchi. E allora, anche se il più delle volte nulla è scritto, le tradizioni, i costumi, le usanze, le credenze, i sentito dire, sopravvivono miracolosamente al tempo e alle mode.

### La fava

*'Na janca matri,  
'na niura figghia fici,  
tantu fù la niura figghia,  
ca si mangiò la janca matri.*

### Il pidocchio

*'O scuru va e 'o scuru veni,  
'o scuru fa 'a so caccia e si nni veni.*

### Il cognome

*C'è cu l'avi curtu,  
c'è cu l'avi longu,  
'u maritu 'u runa a muggbieri,  
'u Papa e 'u Re nunn'u ponnu usari.*

### Il violino

*Partiu accussì arrancatu  
ccu 'na serra bon'ammulata,  
arrivò, stancò,  
ma 'u zuccu nunn'ù sirrò.*

### La stadèra

*Haju 'na cosa tisa tisa,  
ccu 'na badda ca ci pisa*

Grave lutto nel mondo agrumicolo

## Scompare con Francesco Cosentino un simbolo altissimo di una "lentinità arancicola" mai doma

Si è spento, nel mese di aprile del corrente anno il cav. Francesco Cosentino, imprenditore geniale e sempre molto attivo nel mondo agrumicolo.

Assai stimato e apprezzato negli ambienti di lavoro e nella vita civile, Francesco Cosentino è stato ricordato, quale socio esemplare, dal presidente del Lion di Lentini Nino Mazzone, con accenti semplici ma commoventi. Toccante il ricordo della nipotina.

Durante la messa, tenutasi nella Chiesa di Cristo Re, il celebrante don Bruno Dattilo ha registrato, senza enfasi alcuna, la grandezza dell'uomo dicendo, ad un certo punto, candidamente: "Quanta gente questa sera in Chiesa che ha lavorato con lui!". Tra la folla, silenziosa e commossa, abbiamo notato anche il sindaco della città di Lentini, Alfio Mangiameli. Scompare con Francesco Cosentino un simbolo altissimo di una "Lentinità arancicola" mai doma, mai pentita, mai tradita. Il nostro cordoglio vivissimo ai familiari è totale.

Leontinoi oggi

Via R. Morandi, 3 - Carlentini (SR)  
Tel. 095 901766

Editore e direttore responsabile  
Gianni Cannone

Autorizzazione del Tribunale di Siracusa  
n. 19 dell'11 novembre 2005

Realizzazione: G&G Stampa - Siracusa

Strepitoso successo al comunale "Carlo Lo Presti"

## Con "Gatta ci cova" pubblico in visibilio

Enzo Ferraro mattatore della serata

La compagnia del "Nuovo Teatro Leontino" capeggiata da quel mostro di bravura che risponde al nome di Enzo Ferraro ha offerto alla Città di Lentini una spettacolare "Gatta ci cova" di Antonino Russo Giusti, venerdì 3 aprile 2009, al cine teatro comunale "Carlo Lo Presti", ex Odeon.

Il popolare attore comico, Enzo Ferraro, molto amato dal pubblico lentinese, ha fornito ancora una volta una prestazione maiuscola, facendo della "signora risata" un momento magico partecipativo da regalare agli appassionati e fedeli spettatori, accorsi numerosissimi anche in quest'occasione.

La commedia di Russo Giusti (*tre atti brillanti che in origine erano nati, nella rappresentazione teatrale, come "L'articolo 1083", prima cioè della versione cine-*

*pretato con molta bravura il ruolo importante dell'avvocato: "Un ricco proprietario siciliano è preso di mira dalla sua abile e furba sorellastra che, abilmente consigliata, riesce a carpirgli la donazione di tutte le sue proprietà. Quando il buon uomo si accorge del tranello in cui è caduto, consigliato dal suo avvocato, cerca di rendere nullo l'atto che ha sottoscritto con la legittimazione di un figlio. Nella sua fattoria vi è infatti una giovane donna incinta e disperata. Il padrone è deciso a sposarla e a riconoscere il figlio. La lite è sospesa fino alla nascita del bimbo. Purtroppo il bambino nasce morto e... la fine scopritela da soli".*

Bisogna, tuttavia, riconoscere subito che attorno alla figura prestigiosa del capo comico, Enzo Ferraro, c'è tutta una

compagnia affiatatissima e altamente collaudata che, ormai, eccelle anche e soprattutto per uno spirito leonino positivo e senza pari. Dentro questo contesto Enza Vinci (suggeritrice), Delfo Cavaleri e Pippo Caponetto (scene), Franco Vacante (luci), Graziella Terranova (costumi), Fuccio Conti (musiche) scrivono, di volta in volta, pagine logistic-operative di primo

piano, tutte meritevoli di aperto consenso.

Tra i "personaggi e gli interpreti" il regista Enzo Ferraro è stato anche un entusiasmante *Don Isidoro*; la *Gna Mena*, con una Graziella Terranova davvero effervescente, ha trovato una gioiosa caratterizzazione molto aderente alla complicata quanto paradossale vicenda umana di quella storia; Erika Camerata nei panni non facili di *Vanna* ha riscosso apprezzamenti palesemente veri; Rossella Scala è risultata una convincente *Jole*; Alfio Vasile sempre sicuro e sempre disponibile ha indossato per la bisogna la doppia veste rispettivamente di  *Pretore* e di *Masuccio*; *Bruno* ha trovato in Cirino Vasile una presenza rassicurante; Andrea Inserra con *Pispisa* non ha deluso le



Enzo Ferraro

Foto Servizio di Luigi Lo Re Lentini

Da sinistra:  
Enzo Ferraro e Fuccio Conti



Sotto, da sinistra:  
Erika Camerata, Graziella Terranova,  
Enzo Ferraro, Tanella Ferraro



aspettative; Delfo Cavaleri non si è risparmiato minimamente interpretando felicemente sia *Giovanni* che *il Perito*; Fuccio Conti, che abbiamo già incontrato nella qualità di tessitore della succinta trama, ha vissuto e, al tempo stesso, recitato, magistralmente, la parte veramente impegnativa dell'*Avvocato*; *Niria*, zoticone e spaccone, nelle mani esperte di Cirino La Rosa non è passato inosservato; Maria Rosa Cardillo e Ciccio Sferuzzo, rispettivamente *Maridda* e *Il Cancelliere*, pur nella brevità della parte loro assegnata dal copione, sono stati particolarmente ammirati per una *vis comica* di calda e immediata frescura. Una nota a se stante va, infine, a Tanella Ferraro, sorella vera del grande attore comico lentinese, Enzo Ferraro, ma *Antonina* la "sorellastra" nella commedia di Russo Giusti, la quale si è cimentato, per l'occasione, con il "fratellastro", ma fratello vero nella vita, in duetti di irresistibile gaiezza, che sulle scene della prima volta, già furono di Angelo Musco e di Rosina Anselmi. "Gatta ci cova", che dalla Provincia Regionale di Siracusa ha ricevuto il patrocinio (*misteriosa la latitanza degli amministratori provinciali lentinesi!*), dato l'enorme e non casuale successo di critica e di pubblico riscosso a caratteri cubitali, merita sicura-

mente più che una replica. Il Sindaco della Città di Lentini, Alfio Mangiameli, presente in sala, con la Giunta Municipale quasi al completo, è teneramente avvisato. E i cosiddetti "Provinciali" pure.



Un loquace atteggiamento comico di due fuoriclasse della risata:  
Enzo Ferraro e Tanella Ferraro

matografica dal titolo "Gatta ci cova" con Angelo Musco e Rosina Anselmi) vide la luce, in prima assoluta, il 5-10-1963, al Teatro Quirino di Roma. Ma ritorniamo ai personaggi e alle cose di casa nostra.

La regia di Enzo Ferraro, rapportata in un'ottica culturale ben precisa, e cioè tra il serio e il faceto, è stata sempre all'altezza della situazione, dove l'altro protagonista, il cosiddetto *articolo 1083* del vecchio codice civile in tema di atti legati alla donazione, creava, grazie alla complicità esilarante di "Don Isidoro - Ferraro", un oceano di continue risate, di divertenti equivoci e, naturalmente, di sapori e imbarazzanti riflessioni.

Questa, per sommi capi, la trama targata Fuccio Conti, uno degli attori della compagnia, che in "Gatta ci cova" ha inter-

La Compagnia del  
**NUOVO TEATRO LEONTINO**  
con il patrocinio della Provincia Regionale di Siracusa  
presenta

## GATTA CI COVA

Commedia in tre atti di  
**Antonino Russo Giusti**  
Regia: **ENZO FERRARO**

Don Isidoro	- Enzo Ferraro
'Gna Mena	- Graziella Terranova
Vanna	- Erika Camerata
Antonina	- Tanella Ferraro
Jole	- Rossella Scala
Masuccio e il Pretore	- Alfio Vasile
Bruno	- Cirino Vasile
Pispisa	- Andrea Inserra
Giovanni e il Perito	- Delfo Cavaleri
Niria	- Cirino La Rosa
L'Avvocato	- Fuccio Conti
Maridda	- M. Rosa Cardillo
Il Cancelliere	- Ciccio Sferuzzo

Suggeritrice: Enza Vinci - Scene: Delfo Cavaleri e Pippo Caponetto  
Luci: Franco Vacante - Costumi: Graziella Terranova - Musiche: Fuccio Conti

**Cine Teatro "CARLO LO PRESTI" ex ODEON**  
**Venerdì, 3 Aprile 2009, ore 20.30**

Pianta al botteghino dal 24 Marzo 2009 ore 18.30  
SALA € 10.00 - PRIMA Galleria € 8.00 - SECONDA Galleria € 5.00

Lentini, patria del Notaro Jacopo inventore del sonetto

## Due sonetti di Ciccio Carrà Tringali

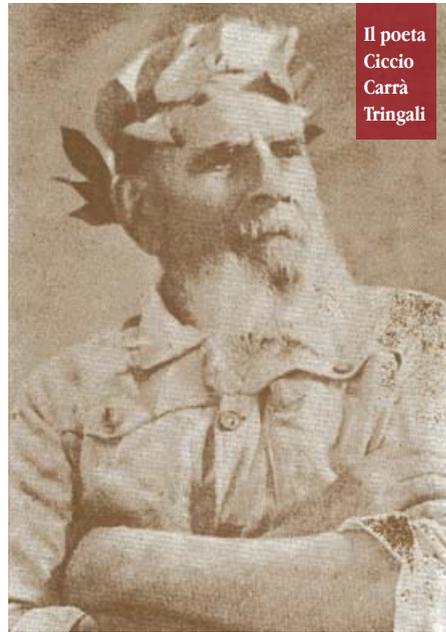
### I RIFORMATORI DI LU '914

*Cu l'anticu partitu 'stu paisi  
jeva 'nnarreri cumu lu curdaru,  
ma cbistu non ciavi beddi 'mprisi  
a tanti cosi sta d'annu riparu.*

*A Santa Maria Vecchia beddi spisi,  
'nfu gbittatu a lu ventu 'ssu dinaru?  
e 'nta la villa d'arbuliddi misi  
cu 'mpegnu e sempri c'è lu cacazzaru.*

*E pi lu parcu è stata 'na fortuna  
di comu vinni beddu trasformatu  
tunnu non era bonu, a menza luna  
l'appunu a fari e simmetria ci n'è,  
ma lu maestru c'è chiù disturbatu  
ca batti cu lu ciùlu a lu cafè.*

Con due quartine e due terzine, domiciliate meravigliosamente dentro le mura di quattordici versi, Ciccio Carrà Tringali, il mai dimenticato poeta di casa nostra a cui Lentini ha dedicato una strada e il Kiwanis club locale un premio per la poesia dialettale siciliana, compone sulle orme del Notaro Jacopo un sonetto di vita locale appartenente al suo tempo cogliendo spunti satirici quasi irriverenti nei confronti del potere politico, molto spesso ipocrita e il più delle volte falsamente riformista.



Il poeta  
Ciccio  
Carrà  
Tringali

La grande attualità del sonetto di Ciccio Carrà Tringali appare, se vogliamo proprio essere proprio sinceri, chiaroveggenza poetica straordinariamente vera e viva legata, naturalmente, ad ogni percorso temporale (vedi, ad esempio, come il "nuovo" subentra al "vecchio", mentre beffardamente muove impropri che la-



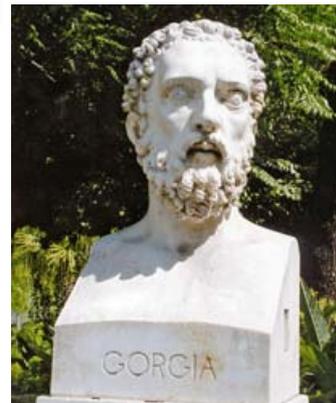
Sopra il Palco della Musica  
a menza luna  
di Piazza Duomo (Anni '20)

sciano il segno: "Cu l'anticu partitu 'stu paisi jeva 'nnarreri cumu lu curdaru, ma cbistu non ciavi beddi 'mprisi"; e poi ancora: "a Santa Maria Vecchia 'nfu gbittatu a lu ventu 'ssu dinaru?"; oppure a villa Gorgia dove, nonostante l'abbellimento arboreo costosissimo "beddi spisi", "sempri c'è lu cacazzaru"; infine, in riferimento al palco musicale di Piazza Duomo che non è più rotondo ma a mezza luna, l'ironia del Poeta è totale: "tunnu non era bonu, a menza luna l'appunu a fari".

Oggi non esiste più né il palco, né la banda, né il maestro di musica!

Lu spaccapetri sicilianu, Ciccio Carrà Tringali, invece, è veramente immortale come coscienza critica e picchia ancora duro con la sua coerenza morale senza tempo. Insomma con il sonetto, dal titolo *I riformatori di lu '914*, tutto scorre ma, purtroppo, in peggio.

E i Lentinesi, figli di Gorgia e di Jacopo Notaro, stanno furbescamente a guardare e a replicare noiosamente: c'era una volta...



### Il sonetto a Turi Caracciolo per il busto di Gorgia

Non tutti sanno che il busto di Gorgia, il sommo sofista della grecità, è opera dello scultore lentinese Salvatore Caracciolo, datato 1913. Scrive, a tal proposito, Michele Minniti nel suo libro *"Interpretazioni di Siracusa"* (edizione Aretusa, Siracusa 1963) quanto appreso: "La visita di Lentini si può iniziare, dopo l'ingresso del Giardino Pubblico, in cui s'ammira un busto di Gorgia, il noto sofista e oratore, opera di S. Caracciolo". Non tutti sanno, inoltre, che uno dei più amati poeti dialettali siciliani, Ciccio Carrà Tringali, dedicò al concittadino Turi Caracciolo, erede del famoso Pitagora Leontino, tanto celebrato nell'antichità per l'arte scultorea, un sonetto assai pregevole dal titolo molto appropriato *A lu sculturi Turi Caracciolo*.

### A LU SCULTURI TURI CARACCIOLO

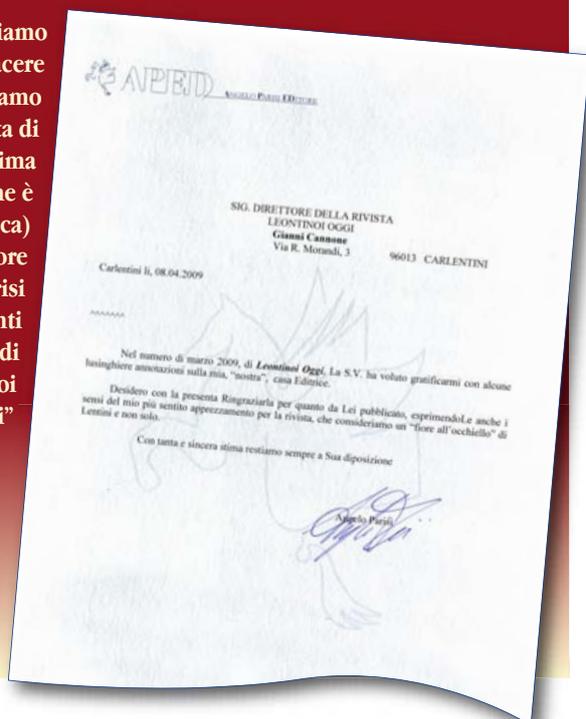
*La divina natura capricciosa  
di li quattru bell'arti, desi a tia  
di lu scarpeddu bedda e gluriusa  
finizza d'occhju e ricca valintia.  
Giusta a li preggi toi resta confusa  
ch'è troppu scarsa la mè fantasia,  
partiu ccu tanta ginirusa,  
persi li tracci e m'arristò pi via.*

*Ma l'ignoranza, che fa eterna verra  
pi oscurari li genii di natura  
contra li figgi di 'sta santa terra,  
'sta terra di gran luci e di bell'arti,  
Pitagura di cui n'appi bravura  
e tu d'alunnu sò n'avisti parti.*

Il busto di Gorgia,  
opera di Turi Caracciolo (Foto Lo Re)

## Così parlò l'editore Alfio Parisi...

Riceviamo  
e con piacere  
pubblichiamo  
la nota di  
stima  
(che è  
reciproca)  
dell'editore  
Alfio Parisi  
nei confronti  
di  
"Leontinoi  
oggi"



# Giansiracusa e il Tintoretto di Lentini

*Intanto, ritorna a vivere, nella città di Gorgia, più bello di prima, il Convento dei Cappuccini*

di Gianni Cannone

La grande tela della Crocifissione, attualmente sistemata nella chiesa di S. Luca, non è un quadro in cerca d'autore. Al contrario di quanto affermato da Paolo Giansiracusa che definisce l'imponente Crocifissione opera di ignoti (*La valle dell'Anapo e il Leontinoi nella terra di Hyblon e Thukles - edizione "HT" del Gal Hyblon-Thukles, Caltagirone, Luglio 2008*), l'autore qui ha un nome ben preciso e ben documentato. Intanto partiamo da una strana premessa: fra le note, e precisamente la numero 2, di pag. 81, il Giansiracusa, dopo avere denunciata, nella foto di pag. 79, l'ignota identità dell'autore, così si esprime

sommariamente: "Questa importante tavola (cm 210 per 138) è stata pubblicata da Francesco Cicala Campagna nel volume 'Opere d'arte restaurate', 1980-1985, Messina 1986".

## Il contributo storico del Pisano Baudo sul Tintoretto di Lentini

È chiaro, a questo punto, che il Giansiracusa conosce praticamente cosa dice sull'argomento specifico il massimo storico locale, Sebastiano Pisano Baudo (*Storia di Lentini antica e moderna, Saluta tipografia, Lentini edizione 1898 e Storia dei Martiri e della Chiesa di Lentini, edizione 1898*). È fin troppo evidente, ancora, che il Giansiracusa non ha mai letto il *Diario Siciliano* di Augusto von Platen, il quale visitò personalmente il Convento dei Cappuccini di Lentini nel 1835. È abbastanza vero, inoltre, che nemmeno con il Vito Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia, Tipografia Morvillo, Palermo 1856*, c'è in vetrina, come autore della grande tela della Crocifissione, uno "sconosciuto". Anche Carlo Lo Presti (1921-1969), l'illustre commediografo siciliano a cui la Città di Lentini ha intitolato al suo nome l'ex teatro Odeon, nella sua *Lentini Urbs Nobilissima*, presenta un indirizzo culturalmente diverso e contrario rispetto al Giansiracusa, parlando apertamente di scuola del Tintoretto, aggiungendo, peraltro, un particolare ancora poco noto e, cioè, che nel 1917 il famoso quadro della Crocifissione era stato oggetto di una paziente azione di recupero ad opera di Giovanni Tanassi.



Convento dei Cappuccini restaurato

## Il restauro del Convento dei Cappuccini e il libro di Salvatore Parlagreco

Di recente, allorché si è provveduto al restauro del Convento dei Frati Minori Cappuccini di Lentini, è venuto alla luce un libro, tutto sommato ben fatto, di Salvatore Parlagreco, con la collaborazione di Antonio Barbera e di Massimiliano Silvestro, che ha tratteggiato, innanzi tutto, anche le vicende storiche del sito religioso in oggetto dalla fondazione alla soppressione (Salvatore Parlagreco, *Il Restauro del Convento dei Frati Minori Cappuccini in Lentini, Dicembre 2008, Tipografia Salvatore Messina, Caltagirone*).

Intanto, come si può facilmente arguire, tutti gli accadimenti storici relativi al quadro di che trattasi appaiono intimamente legate alla storia stessa del Convento.

Infatti, tale preziosissima tela della Crocifissione, dopo il tremendo terremoto del 1693, andò a finire nella Chiesa di San Domenico. Il Regio Commissario dell'epoca, indette le nuove elezioni per il 30 dicembre 1906, programma pure la demolizione del famoso Tempio Domenicano.

## Il Tempio Domenicano di Lentini nella pagine di Alfio Caruso

Interessante è ora sapere quanto dice sulla demolizione della Chiesa e sul Convento di San Domenico il gio-

vane autore Alfio Caruso nella sua opera "Lentini, ... c'era una volta, Tipografia Caruso, Lentini, marzo 2008": "Il Convento, al quale si accedeva da via Arrigo Testa, era unito alla Chiesa ed i due edifici formavano una 'U'. Disponeva di 12 camere al piano superiore e sei officine al piano inferiore, di una pagliera, un magazzino, una dispensa, una cantina, un pic-



Chiesa di S. Domenico pochi mesi prima che venisse abbattuta (Anno 1908)

colo orto e un chiostro (una parte del chiostro, anche se murato, oggi è ancora visibile). Dopo l'Unità d'Italia (1851), a seguito di alcune leggi emanate dal Governo, tutti i Conventi e le Corporazioni religiose con popolazione inferiore a 6 individui vennero soppressi e i beni mobili e immobili passarono in mano allo Stato. A Lentini vennero soppressi i Conventi dei Cappuccini, in cui venne costruito il cimitero, di S. Francesco di Paola, al

che nella sua *Storia di Lentini* così descrive la cosa: "Nella Chiesa dei Cappuccini, restò illeso il quadro della Crocifissione, lavoro del Tintoretto".

Il Pisano Baudo, inoltre, non si accontenta tanto facilmente di una sola versione e nell'altra sua opera *Storia dei Martiri e della Chiesa di Lentini* ritorna sul tema della paternità targata Tintoretto per fare altre importanti rivelazioni, in

continua a pag. 6

Alfio Caruso



posto del quale successivamente fu costruito il carcere, di S. Francesco d'Assisi, destinato ad ospedale, del Carmine, destinato a scuola e di S. Domenico destinato a caserma dei carabinieri".

Il Caruso, in riferimento alla Chiesa di S. Domenico, così conclude: "Nei primi anni del '900 crollarono il pulpito e una parte del muro nord della Chiesa. A seguito dei crolli, l'amministrazione comprò lo stabile per Lire 150 e tra il 1908 e il 1909 lo fece demolire".

Dunque una demolizione riguardante la Chiesa di San Domenico datata: ecco come si arriva con il quadro della Crocifissione fin dentro la Chiesa di San Luca, dopo tante disavventure e soprattutto al termine del terremoto del 1693.

Ma torniamo all'autore della tela della Crocifissione, che tramite la consapevolezza delle fonti esistenti danno per assodato un solo nome: Tintoretto.

Procediamo, dunque, con ordine.

Una testimonianza sicura è quella di Sebastiano Pisano Baudo, la firma storica più insigne di Lentini e della Lentinità,

segue da pag. 5

aperto dissenso con il Vito Amico (che inesorabilmente viene sconfessato) il quale aveva trovato nel Bassano la sua unica ipotesi di lavoro. Quali, insomma, le clamorose rivelazioni del Pisano Baudo?

Sono tutte racchiuse nella nota, numero 25, del capitolo ottavo, dentro la quale è detto testualmente: "Questo quadro dopo la soppressione delle Corporazioni religiose fu trasportato nella chiesa di S. Domenico e quello di S. Francesco, opera del Bassano nella Chiesa di S. Luca".

Un'annotazione che ha il valore di una sentenza senza appello: è il Bassano e solo il Bassano l'autore del S. Francesco, mentre al Tintoretto e solo al Tintoretto appartiene la titolarità del grande quadro della Crocifissione.

Senza ombra di dubbio, di fronte a tanta chiarezza da parte del Pisano Baudo, anche la "citazione" di Padre Samuele Nicosia, della famiglia dei Cappuccini, così come riportato dal libro di Salvatore Parlagraeco (alcuni lo dicono opera del Tintoretto, l'Amico l'afferma del Bassano), non poteva più essere presa sul serio.

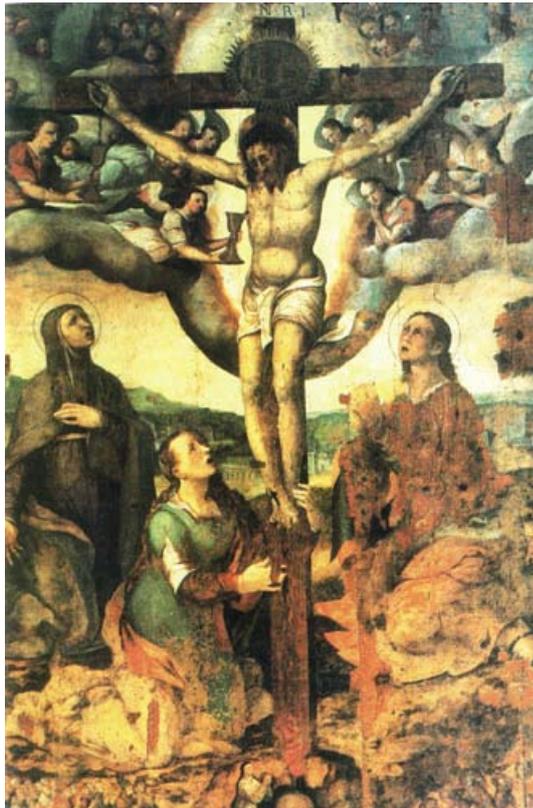
Il Parlagraeco, però, che nella scarna bibliografia mette in prima fila proprio il Pisano Baudo (Storia dei Martiri e della Chiesa di Lentini), non sembra ignorare del tutto la nota rivelatrice dello storico leontino, già descritta esaurientemente, se poi comunica giustamente le sue certezze in questa maniera: "La chiesa ad unica navata, come ci ricorda il Pisano Baudo, fu dedicata da Fabio Messina alla Santa Croce per il grande quadro della Crocifissione, opera del Tintoretto in essa conservata". Fin qui il Pisano Baudo, con il Parlagraeco che potrebbe oggi essere visto come un suo seguace insospettabile.

La testimonianza di August von Platen sulla grande tela della Crocifissione

Ma prima del Pisano Baudo cosa esisteva?

Esisteva, di certo, la verità storica di August von Platen. Sappiamo, grazie anche al suo "Diario Siciliano", che August von Platen, prima di toccare Siracusa dove trova una morte non prevista, di cui ancora oggi si ignorano della malattia le vere cause, si ferma a Lentini.

Nella Città di Gorgia e del Notaro Jacopo il poeta tedesco, proveniente con una mulattiera da Palagonia, vi giunge il 9 novembre 1835: "Il percorso fino a



Crocifissione, ignoto, sec. XVI, chiesa S. Luca, Lentini (Libro del Giansiracusa: foto di pag. 75)

Lentini è particolarmente desolato, ma ad un tempo si tratta di una pianura, l'unica su cui ho viaggiato fino ad oggi in quest'isola montuosa. Il terreno, da questa parte, è paludoso, soprattutto man mano che ci si arriva a Lentini che si vede da lontano sul pendio della collina. Il Lago che appesta i dintorni e attorno al quale si passa, non offre nulla di interessante. La città è, fra parentesi, molto graziosa, almeno nella parte superiore. Dal monastero dei Cappuccini, situato molto in alto, si dominano apici di roccia, gole e grotte ammantate di siepi di fichi d'India. Nella Chiesa del Convento si trova un quadro del Tintoretto; non è fra i migliori, ma è comunque una rarità per la Sicilia".

Giova ricordare, altresì, e non soltanto a titolo di cronaca, che la visita, nel 1835, del Platen a Lentini, con la tela del Tintoretto ancora nel Convento dei Cappuccini, definita dall'illustre poeta e viaggiatore tedesco una rarità per la Sicilia, veniva pubblicata, in terza pagina, sull'attento periodico "LA NOTIZIA" di Nello La Fata, il 2 agosto 1997 (testo in alto a destra).

Arriva a Lentini il ciclone Vittorio Sgarbi

Senonché, presente il sindaco pro-tempore Francesco Rossetto (4/6/2002-11/8/2003), arriva a Lentini, nella Chiesa di S. Luca, Vittorio Sgarbi il quale, dopo avere esaminato la tela della Crocifissione,

credendo di fare una scoperta clamorosa, dichiarava ufficialmente il Tintoretto quale autore sicuro della preziosa immagine sacra. Scattano subito le polemiche perché, in fondo in fondo, Vittorio Sgarbi, ritenuto, a ragione, da più parti, il più alto critico italiano vivente della storia dell'arte, non aveva fatto altro che confermare quello che già si sapeva abbondantemente dalle Alpi alla Sicilia. Addirittura nella rubrica dal titolo "Notizia dalla rassegna stampa del sito www.fraticappuccini.it" si incrociano commenti ironici nei confronti dell'incolpevole Sgarbi che aveva fatto soltanto il suo dovere di critico d'arte preparato, diligente e intelligente a prescindere dal Vito Amico, da August von Platen, dal Pisano Baudo, da Carlo Lo Presti, da Paolo Giansiracusa, da Francesco Cicala Campagna, da Salvatore Palagraeco.

Nel sito dei Frati Cappuccini, con in mano il Platen docet, questi sono alcuni titoli che certamente non contemplano polemiche ma che sicuramente trascianno: "Quel quadro non è una scoperta", "Il Tintoretto di Lentini: l'on. Sgarbi arriva tardi".

Tela della crocifissione giudicata nel libro del Giansiracusa (La valle dell'Anapo e il Leontinoi nella terra di Hyblon e Thukles - edizione "HT" del Gal Hyblon-Thukles, Caltagirone, Luglio 2008), opera di "ignoto"

A reproduction of a newspaper article from 'La Notizia' dated August 2, 1997. The article is titled 'AUGUST von PLATEN VISITA LENTINI' and discusses the discovery of the Crucifixion painting in Lentini. It includes a small photo of August von Platen and a bust of him in Siracusa. The article is signed by Gianni Cannonio.



Caricatura di Vittorio Sgarbi

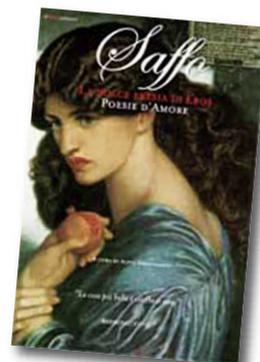
La Chiesa di San Luca, allo stato attuale, può essere guardata come patrimonio architettonico religioso di elevato spessore culturale a livello internazionale anche perché custodisce e la Crocifissione del "Tintoretto" e il dipinto di "San Francesco in preghiera" del Bassano. Chi trova ancora "momenti neutri" per ignorare una verità storico-artistica così cosmica è sempre in tempo per recitare un silenzio *mea culpa*.

A proposito del Convento dei Cappuccini una domanda, alla fine, è d'obbligo.

C'è da chiedersi, insomma, se un tale patrimonio artistico - religioso così rinomato, costato "alla comunità" l'ira di Dio, può restando adesso eternamente chiuso, inattivo e senza regole canoniche di gestione? Sarebbe il "trionfo leontino" di un'altra compiuta incompiuta!

Lentini, 22 febbraio 2009 al Comunale "Carlo Lo Presti"

## Applausi per Alfio Siracusano con il libro "Saffo" di Lesbo tra Gorgia e il Notaro Jacopo



La serata si è conclusa con l'assegnazione meritata del premio "Pisano Baudo" allo scrittore lentinese

di Gican

Alfio Siracusano, lasciate momentaneamente le vesti di narratore siciliano di successo (indimenticabile la sua trilogia, con *Rubettino Editore*, *Lentini, la piazza rossa*; *La piazza negata*; *I fili strappati*), di critico letterario e di saggista (nota la sua collaborazione con *La ragione del socialismo* e con *Stilos*) entra ora, autorevolmente, dentro la storia della letteratura greca (*lui bravo e luminoso docente di materie letterarie*), attraverso la pubblicazione di un libro su un celebre personaggio dell'antichità, Saffo (*Barbera Editore*, 2008), la più grande poetessa di tutti i tempi per universale riconoscimento e annoverata poi, felicemente, nel testo "siracusani" come *la donna che si misura continuamente con il bello*.

È anche giusto e doveroso ricordare, preliminarmente, che il prof. Siracusano, che attualmente scrive su *Il sottoscritto*, con le edizioni Ddisa ha presentato *Everisto Portile*, mentre sempre con *Barbera Editore* rispettivamente *Il sesso nell'antichità* e *Streghe, fantasmi e lupi mannari nell'antichità*. Quest'anno, nel corso della serata, svoltasi al Comunale "Carlo Lo Presti", ex Odeon, è stato assegnato il premio "Pisano-Baudo" all'autore appunto di *Saffo, la dolce eresia dell'Eros*.

La presentazione dell'opera di Alfio Siracusano, a cura dell'Archeoclub di Lentini, ha avuto come brillante relatore Egidio Ortisi, le letture di alcuni frammenti saffici è toccata a Valeria Roccella, al violino impeccabile l'esecuzione di Erika Ragazzi.

Onde spiegare le ragioni di un premio è venuto appositamente da Catania Riccardo Insolita, una vecchia e cara conoscenza della politica cultural-musicale comunista della città di Lentini.

La Saffo di Alfio Siracusano, "Donna e Poetessa", consta nella prima parte di dieci capitoli (*Lotta di potere in un'isola dell'Egeo*, *Una donna poeta*, *Briseide non giocava a palla*, *Dentro il thiasos c'è Afrodite*, *Amava e si affidò a Cipriede*, *Le occasioni di Saffo*, *Notte di luna piena*,



Lo scrittore Alfio Siracusano riceve dalle mani di Maria Arisco (Presidente Archeoclub) il premio "Pisano Baudo" (foto Luigi Lo Re)

*Ma quante belle figlie... , L'ora degli addii, Carteggio Saffo*) mentre nella seconda abbraccia *I canti* (numero 123), la cui "Premessa" e traduzione appartengono allo stesso scrittore lentinese (*Tradurre Saffo è cosa da fare tremare le vene e i polsi*).

### L'esilio di Saffo a Siracusa

L'isola di Lesbo conosce grande notorietà per merito di Alceo (poeta aristocratico, impegnato politicamente contro ogni forma di tirannide) e di Saffo "la bella" (così appellata nel Fedro di Platone), i due grandissimi poeti del settimo e sesto secolo avanti Cristo della Grecia antica, conterranei e contemporanei, che conosceranno anche l'esilio per motivi politici al tempo di Pittaco "il Mitilinese", il "tiranno pacificatore", il solo responsabile del mancato dono, da parte della "madre e poetessa" (*una mitra ricamata di Sardi*), dispe-

ratamente implorato dall'amatissima figlioletta di nome Cleide.

E a proposito dell'esilio di Saffo, ancorché breve, avvenuto in terra di Sicilia, così come *accenna esplicitamente il Marmo Pario*, risulta chiaro che nei frammenti della poetessa di Lesbo, nativa di Ereso, ma vissuta, al termine del temporaneo confino, sempre a Motilene, nel suo thiasos tutto al femminile, non c'è traccia alcuna per quanto riguarda la città di Siracusa (*Panormo, Cipro e Pafos* sono, infatti, i soli nomi che hanno il privilegio della citazione).

Ma Siracusano su questo punto è subito estremamente paradigmatico: "Quel che è sicuro è che successivamente Siracusa onorò la poetessa in modo particolare, erigendole una statua, opera di Silanione, nel Pritaneo. Conferma abbastanza plausibili di averla avuta ospite prestigiosa per un certo periodo. 'Stupenda e perfetta' definì questa statua, nel primo secolo a.C., Cicerone in una delle Verrine,

raccontandoci che Verre la raziò con tante altre cose preziose che ornavano la città siciliana". Gli antichi Siracusani, in realtà, a contatto continuo con l'evoluzione profonda del mondo della cultura, avevano pensato bene di celebrare l'ossequio a Saffo, innalzando nel Pritaneo, che era la sede dei magistrati, una meritatissima statua.

Di Saffo amica dei Gomoroi, e del suo soggiorno dorato dentro Ortigia, purtroppo, non esiste alcun ricordo che fa seriamente testo. Un'altra cosa: com'era nell'aspetto Saffo?

Scrivono Alfio Siracusano: "Di lei parlò anche Alceo, l'altro poeta di Lesbo, quasi certamente più anziano della collega. Ed è anzi di Alceo l'unico 'ritratto' che di Saffo ci sia rimasto".

"Dai capelli viola, divina, che ridi dolce come il miele, Saffo": la citazione di questo verso, riferisce il Siracusano, è di Efestione (II sec. d.C.).

continua a pag. 8

segue da pag. 7

Secondo Strabone, il geografo dell'età augustea, Saffo era *cosa stupefacente*.

Ma cos'era esattamente il *Thiasos* di Saffo?

**Il thiasos,  
Saffo  
e Afrotide**

E Saffo, maestra e sacerdotessa a livello internazionale, dentro quella *dimora*

sacra di Mitilene, nel cuore del culto di Afrotide, figlia di Zeus e tessitrice di inganni, aveva titoli sufficienti per parlare culturalmente delle vie che conducevano all'Eros e per affermare, al tempo stesso, candidamente, alle sue allieve devote, protette e predilette, *che la cosa più bella al mondo è ciò che si ama*.

Per sciogliere l'intricato nodo esistenziale di quella piccola e famosa isola dell'Egeo, ecco arrivare proprio Alfio Siracusano, il quale annota testualmente: *"Il thiasos, luogo per eccellenza femminile, fu lo spazio ideale di questa costruzione intellettuale, e il culto di Afrotide, dea dell'amore come lo intendevano i Greci, vi fu praticato a tutto campo. Anche in quello omoerotico, dove l'omoerotico non aveva alcuna connotazione che lo assimilasse a ciò che si è poi chiamato saffismo lesbismo, con ciò intendendo una particolare inclinazione erotica femminile, più o meno esclusiva per un sesso simile al proprio"*.

Se si vuole essere ancora più sottili è, in fondo, la stessa Saffo che entra prepotentemente nel merito del problema e che dà intorno al *thiasos* una risposta molto precisa, tramite un verso di inestimabile valenza storico-culturale: *"La dimora di chi le Muse coltiva"*.

E Siracusano, con sommo gaudio, aggiunge: *"forse la più bella definizione, e la più compiuta, che si potesse dare del thiasos"*. Insomma un collegio femminile, diremmo oggi frettolosamente, dominato da regole precise e virtuose, sotto la tutela di Afrotide, dea dell'amore: *"Perché le fanciulle del thiasos per le quali Saffo scrisse i suoi versi erano ragazze giovani, innanzi tutto. E anche il loro era un tempo aurorale"*.

**Elena, Saffo  
e Gorgia  
da Leontinoi**

Dove, però, Alfio Siracusano articola una pagina davvero nuova è quando Saffo, incontrando la bella Elena di Sparta (personaggio ritenuto immondo e immorale sia per il tradimento nei confronti del nobile marito che per aver causato assieme alla guerra di Troia lutti infiniti a una mol-

titudine di persone innocenti), la difende consapevolmente senza se e senza ma: *"Qual è la cosa più bella sulla terra nera?"*. La risposta è solo una e inconfondibile: *"Ciò che tu ami, io dico"*.

Con Saffo nasceva e fioriva nella storia dell'umanità il cosiddetto partito degli innocentisti (Alceo, ad esempio, il più antico lirico eolico, si era già schierato tra i colpevolisti) dove più tardi per mezzo di Gorgia da Leontinoi, padre della prima sofistica, si creava a favore della donna, già condannata moralmente per adulterio dalla greccità, un primo ribaltone, ossia quel rivoluzionario *Encomio di Elena* a cui faceva seguito, successivamente, quell'altro encomio di Isocrate, uno dei discepoli più in vista della scuola "gorgiana".

Non è tutto, perché Siracusano va anche oltre e prepara, da par suo, sulla vicenda "Elena donna" un credo, fra i più emblematici, del modello Saffo: *"Nel giudizio su Elena c'è dunque, enunciato dalla poetessa di Lesbo, un vero e proprio manifesto di vita e di valori. Che ci porta ben al di là, e molto al di sopra della pur audace difesa che della bella spartana avrebbe poi fatto Gorgia"*.

Alfio Siracusano, inoltre, prendendo come spunto una lettura di Massimo di Tiro sull'amore socratico (*Dialexis XVIII 9*), che *paragonava esplicitamente a Socrate la poetessa di Mitilene*, ritorna su Gorgia con questo riporto di umano divenire: *"Ciò che Alcibiade, Carmide e Fedro furono per Socrate, questo furono Girinno, Attide e Anattoria per la poetessa di Lesbo; ciò che per Socrate furono gli avversari Podico, Gorgia, Trasimaco e Protagora, questo per Saffo furono Gorgo e Andromeda: ora le biasime, ora invece le rimprovera usando la medesima ironia di Socrate"*. Com'è noto, nei frammenti di Saffo, scrive Siracusano, *Eros è protagonista vivente*: Attide, Arignota, Anattoria, Gangila, Dica, Gurinno, Mnasidica

sono tutte figlie della "Casa delle Muse", dentro cui l'idea di appartenenza "etica" rimane un valore necessario, insopprimibile, assoluto, mentre per Gorgo e Andromeda il discorso è un altro perché di Saffo avversarie.

**L'invocazione  
di Saffo  
ad Afrotide  
e Jacopo  
da Lentini  
in epigrafe**

Nella produzione di Saffo, divisa in nove libri dai grammatici alessandrini, l'Ode ad Afrotide, che come dice giustamente lo scrittore leontino, Alfio Siracusano, *è l'unica che ci sia giunta completa*, è anche il carne che serve da apertura ai già detti nove libri: *Dal trono variopinto, Afrotide/immortale, figlia/ di Zeus, / ti invoco (se anche lo so, intrecci/ inganni)*.

Questo, naturalmente, è soltanto l'inizio dell'invocazione a Saffo.

La traduzione di tutti i frammenti rimasti, ivi compresa l'invocazione stessa di Saffo, è, come abbiamo già visto in precedenza, dello stesso Siracusano che afferma di averla fatta con uno scrupolo filologico assoluto: *"È una preghiera, come si vede. Ma ha tutta l'aria di essere una preghiera che oggi diremmo 'laica', in cui la dea a mano a mano che i versi si dispiegano, perde la sua distanza sacrale per acquistare i connotati dell'amica, della complice. La dea è certo immortale, si fregia del trono variopinto, riempie del suo nome i primi versi, com'è naturale in un inno sacro. Ma è anche una che intreccia inganni, è d'oloploke"*.

È quella di Alfio Siracusano, in tutti i sensi, un'opera vera, straordinaria, coraggiosa in cui la frammentarietà dei frammenti saffici esistenti non ha impedito più di tanto che si realizzasse nell'animo dello scrittore lentinese il bisogno intimo di scoprire la nuova immortalità di Saffo. In questo intramontabile contesto di

ARCHEOCLUB D'ITALIA  
Sede di Lentini  
"Alfio Sgalambro"

CITTA' DI LENTINI

PREMIO ARCHEOCLUB  
"SEBASTIANO PISANO BAUDO"  
XVIII Edizione

Alfio Siracusano, "Saffo, la dolce eresia di Eros"

Presenta Letture Violino  
Egidio Ortisi Valeria Roccella Erika Ragazzi

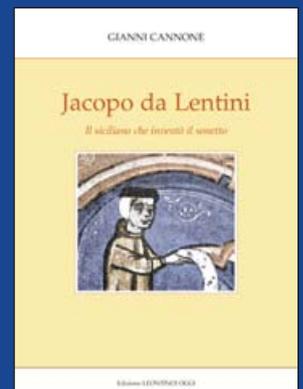
Riccardo Insolia, "Le ragioni di un premio"

Giovedì, 12 febbraio 2009 - ore 18.30  
Lentini, Cine Teatro "Carlo Lo Presti", ex Odeon

LA PRESIDENTE  
Maria Arisco

grande storia antica, e non solo, Alfio Siracusano è riuscito, mirabilmente e orgogliosamente, a inserire un processo culturale innovativo, legato alla Lentinità, attraverso personaggi di spessore internazionale come Gorgia prima e Jacopo da Lentini dopo che già troviamo, riferendoci al secondo, in epigrafe - Parte prima - con i due versi iniziali del famosissimo sonetto *Amor è un desio che ven da core*. Il Notaro Jacopo da Lentini, padre della lingua italiana delle origini e inventore del sonetto, è quel poeta che canta per primo in Italia, in volgare, la natura dell'amore e che, adesso, ha un posto d'onore, insieme con la Scuola Poetica Siciliana, e con Gorgia in particolare, anche nella Saffo di Alfio Siracusano, pure lui innamorato e complice dei versi indubbiamente belli e sempre incredibilmente attuali di questa donna straordinaria da Swinburne definita *"il più grande poeta che sia mai esistito"*.

**Sì, io ho letto  
"Jacopo da Lentini",  
il libro dello scrittore  
Gianni Cannone.  
E tu?**



€ 23,00

I tre assi della musica lirica leontina

# NUNZIA FORMICA, soprano NINO CONIGLIONE, baritono TINO INCONTRO, tenore

di Giannino Cenna

La città di Lentini, è bene questo ricordarlo con grande eleganza fattuale, ha nella sua storia anche degni rappresentanti della musica lirica.

Questi artisti, di valenza straordinaria, costituiscono, in verità, un genere molto raro, ma esistono veramente e fanno testo.

Ecco chi sono:

Nunzia Formica (*soprano*),  
Nino Coniglione (*baritono*),  
Tino Incontro (*tenore*).

I nostri tre magnifici esemplari, pur essendo dotati di una splendida voce, non hanno fatto, però, a livello nazionale, quella carriera luminosa che ci si aspettava o per motivi di lavoro o per questioni familiari.

Il rammarico, sotto questo punto di vista, è davvero assai profondo.

Per una doverosa rassegna documentaristica partiamo dal tenore Tino Incontro, medico ortopedico, nato a Lentini il 17-7-1940; proseguiamo con il baritono Nino Coniglione e, *dulcis in fundo*, arriviamo a Nunzia Formica, soprano soprafino.

*continua a pag. 10*

## Il tenore Tino Incontro

*Ecco cosa sappiamo dei trascorsi de tenore lentinese Incontro: "Fin da piccolo Tino Incontro ha avuto questa passione per il canto grazie agli influssi canori trasmessi dalla madre, dotata di una bellissima voce. Voce che ha perfezionato studiando con una grande maestra di canto: Maria Gentile di Catania. Nonostante gli impegni professionali di medico ortopedico svolti all'ospedale di Lentini dal 1969 al 2002, ha saputo sempre conciliare medicina e canto. Nello spazio libero, infatti, il tenore Tino Incontro ha partecipato a diversi concerti di beneficenza per disabili, per i bambini disagiati e per le iniziative da combattere le leucemie, i tumori e le malattie genetiche come la distrofia muscolare e la sclerosi multipla.*

*Tino Incontro ha partecipato nel 1972 al concorso di voci verdiane svoltosi a Palermo ottenendo riconoscimenti e consensi di tutta la giuria di cui face-*

1955 - Radio Squadra a Lentini: un giovanissimo Tino Incontro canta "E vui durmiti ancora".  
Accompagna il tenore Incontro Edmondo Campisi (enfant prodige dell'epoca), un virtuoso della fisarmonica, morto prematuramente



Ricordi senza tempo:  
Nilla Pizzi e Tino Incontro



Anna Valle  
e Tino Incontro



Lentini: il tenore Tino Incontro canta in piazza Umberto "Nessun dorma", romanza dedicata ad Anna Valle "Miss Italia 1995"



vano parte il tenore Ferruccio Tagliavini e il mezzosoprano Mafalda Favero. Ha ricevuto nel concorso I MEGGHIU il premio della professionalità e della Sicilianità tenutosi a Siracusa a Palazzo Vermexio, presente come membro della giuria il Premio Nobel per la pace Bruno Ficili. Il tenore Incontro, inoltre, ha cantato in occasione di feste patronali (a Carlentini nel 1993 in onore della patrona S. Lucia e a Lentini, dal 1993 al 2003, vale a dire per ben dieci anni, per il patrono della città in occa-

sione della festa di S. Alfio, tanto da guadagnarsi il titolo popolare di 'u tinuri di S. Alfio). È stato invitato a cantare anche nel corso della festa della Madonna del Carmine. Durante la vita militare, Battaglione Genio Pionieri 'Folgore', il S. Ten. Tino Incontro ha ricevuto l'attestato di lodevole comportamento. Ha conosciuto personalmente artisti lirici di fama internazionale quali, appunto, Ferruccio Tagliavini, e poi Mario Filippeschi e Luciano Pavarotti, mentre ha sempre ammirato Beniamino Gigli e Giuseppe Di Stefano, il grande tenore di Motta S. Anastasia, leggenda eterna della lirica mondiale, che ha visto con stupore massimo in occasione della cittadinanza onoraria della Città di Lentini, sotto la sindacatura Capizzi, con Gianni Cannone allora assessore alla cultura".

segue da pag. 9

## Il baritono Nino Coniglione

Anche se visto come lentinese Nino Coniglione nasce, in effetti, a Catania, dove studia Canto Lirico. In possesso di una voce calda, possente, pastosa, tutta verdiana, il baritono Coniglione, prima di perfezionarsi con maestri certamente importanti, prende lezioni formative presso la scuola del M° Francesco Celso. In occasione del concerto lirico Teletna (11-12-1977) così si parla di lui: "Nino Coniglione, baritono lirico, dal canto nobile ed espressivo. Ha una voce che al timbro simpatico accoppia ricchezza di volume e di sfumature. Ha preso parte a diversi Concerti di canto lirico e a molti concerti suscitando nelle giurie e nel pubblico caldissime approvazioni, sia per la parte vocale, che per quella interpretativa".

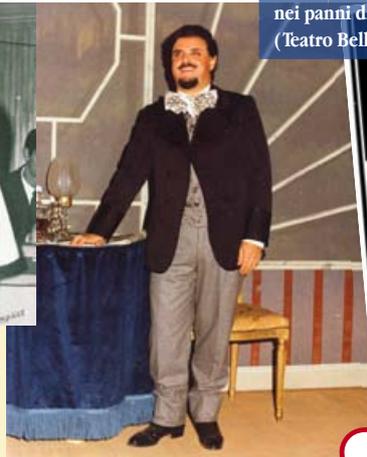
Il baritono Nino Coniglione è stato vincitore di Concorsi di Canti Lirici nel 1967 e nel 1970 e ha cantato ininterrottamente dal 1970 a tutt'oggi presso il Teatro Massimo Bellini di Catania ed in altri teatri nazionali ed internazionali.

Nella stagione lirica, 1991-1992, Nino Coniglione è nel cartellone del



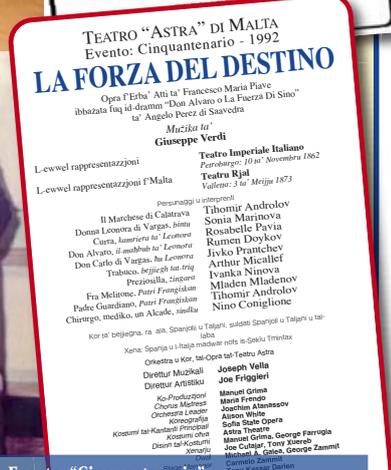
Anno 1964. Grande prestazione canora presso "La Bussola" di Viareggio del baritono Nino Coniglione (primo su 450 concorrenti) mentre riceve le congratulazioni di Memmo Carotenuto (il primo a destra)

Teatro Bellini col l'opera *La Rondine* di Giacomo Puccini, mentre nel 1992 partecipa a Malta, al Teatro Astra, con *La Forza del destino* di Giuseppe Verdi. Ci piace ora ricordare un particolare molto simpatico della vita artistica del baritono Coniglione. Siamo nell'anno 1962 e Nino Coniglione, che si era esibito giovanissimo e con successo presso "La Bussola" di Viareggio, classificandosi primo su 450 concorrenti, riceve alla fine le congratulazioni di Memmo Carotenuto con queste parole assai carine: "Sembri un altro Arturo Testa!". Nino Coniglione, che svolge anche attività didattica di canto presso l'Istituto Muzio Clementi di Catania, è felicemente sposato con il noto soprano Nunzia Formica.



Sopra: il baritono Coniglione col soprano Lucia Alberti. Duetto a Messina, nel salone dei concerti del Vittorio Emanuele

Nino Coniglione ("La Rondine" di Puccini) nei panni di Grébillon (Teatro Bellini - stagione lirica 1991-1992)



Evento: "Cinquantenario" Teatro "Astra" di Malta (1992). Il baritono Nino Coniglione è fra gli interpreti ne "La forza del destino" di G. Verdi

## Il soprano Nunzia Formica

Nella storia del bel canto il "soprano" occupa, com'è noto, un posto ragguardevole, quello cioè della "prima donna", e Nunzia Formica, in tutti questi anni che l'anno vista, e tuttora la vedono, protagonista superba su diversi palcoscenici italiani, e anche oltre, ha sempre svolto con vera maestria tale importantissimo ruolo, sempre apprezzata, sempre ammirata, sempre applaudita.

Il soprano Nunzia Formica, lentinese puro sangue, ha iniziato gli studi musicali a Catania e si è successivamente diplomata in Canto Lirico e Pianoforte, con ottimi voti, presso il Conservatorio "Cilea" di Reggio Calabria. È docente di Ed. Musicali dal 1980 presso istituti scolastici statali.

Il soprano Nunzia Formica, che risulta essere vincitrice, nel 1970, di Concorso di Canto Lirico, oltre a essere specialista del Bel Canto, tiene in numerosissime città italiane ed estere applauditissimi concerti. La critica, sempre



Sopra: (anno 1969-1970): il soprano Nunzia Formica (la prima a sinistra) risulta vincitrice del concorso Enal

favorevole, ne pregia non soltanto il timbro ma anche la svettante acutezza di suoni.

Di Nunzia Formica, che è iscritta nell'Albo d'Oro dei Concorsi di Canto Lirico dell'ENAL, riportiamo, inoltre, questo giudizio critico di autentica fat-

Nunzia Formica e Arnoldo Foà protagonisti eccezionali nell'operetta il "Il Pipistrello" di Strauss



Stagione lirica 1976-77. Al Bellini di Catania viene data "Zaira" del cigno catanese. Il soprano Nunzia Formica (con altre colleghe) in una foto ricordo con Renata Scotto (al centro)



tura: "Nunzia Formica, soprano leggero, dalla voce limpida, agile, estesissima, che può flettere fino agli estremi pianissimi".

Il soprano Nunzia Formica, che nel 2003, è stata proclamata, a Lentini, Donna FIDAPA, è felicemente sposata con il bravo baritono Nino Coniglione.

# I testimoni di Geova

*Si conclude, in questo numero di "Leontinoi oggi", con la ricerca sulla Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, la panoramica sulle Chiese diverse dalla cattolica presenti nel Lentinese, patrocinata dal nostro direttore, lo scrittore Gianni Cannone. I precedenti servizi, tutti realizzati - come l'attuale - dal prof. Ferdinando Leonzio, sono stati pubblicati nei numeri 4/2007 (Chiesa Evangelica Battista), 1/2008 (Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno e Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno-Movimento di Riforma), 2/2008 (Chiese Pentecostali), 3/2008 (Esercito della Salvezza), 4/2008 (Adunanza Cristiana), 1/2009 (Comunità Cristiana).*

A volte i meno informati si stupiscono osservando i Testimoni di Geova impiegare buona parte del loro tempo libero ad intrattenere - con puntigliosa dovizia di argomentazioni - svariate persone, anche a loro sconosciute, su argomenti religiosi, andando a trovarle anche a casa. La realtà è che i Testimoni, di solito persone tutte lavoro e famiglia, si sentono impegnati dal loro credo oltre che a svolgere - evidentemente al fine di rafforzare lo "spirito di gruppo" - un'intensa vita di congregazione (il che comporta la partecipazione a vari incontri settimanali), anche alla predicazione cosiddetta "porta a porta" ("ministero di campo"); infatti l'attività di evangelizzazione, annunciante la futura restaurazione del paradiso terrestre grazie al Regno di Dio, è da loro considerata viatico fondamentale per la salvezza. Per ottenere la quale, però, occorrono ulteriori requisiti, quali la conoscenza della Bibbia, il pentimento, la conversione, il battesimo (che simboleggia la dedizione della propria vita a Geova) e l'impegno a fare sempre la volontà di Dio; oltre, beninteso, la tenuta di una condotta onesta, coerente ed esemplare, perché il buon esempio è giustamente ritenuto più eloquente di qualunque predica.

Base del loro credo è la Bibbia, che è la Parola di Dio, il cui nome personale è Geova, il solo vero Dio, creatore di tutte le cose; essi rifiutano la dottrina della Trinità, in quanto Gesù Cristo, "il testimone fedele e verace", è ritenuto "la prima delle creazioni di Dio", il figlio di Dio, mentre

lo Spirito Santo è la "forza attiva" che Geova usa per realizzare i suoi propositi.

Per i Testimoni il peccato di Adamo - per questo cacciato dall'Eden e assoggettato al dolore e alla morte - si riversò sulla sua progenie, ma il sacrificio di Gesù, il Salvatore e Redentore immune da ogni peccato, ha riscattato l'umanità. E a Cristo è dedicato l'unico evento liturgico del loro movimento, la "Commemorazione", che ne ricorda - una volta l'anno (di recente giovedì 9 aprile) - l'amorevole sacrificio umano (su un palo di tortura, non sulla croce); durante la sua celebrazione si ha la distribuzione di pane non lievitato e vino rosso, che però vengono assunti solo da coloro che sentono di essere stati scelti per la vita celeste (gli "unti"). Gesù, inoltre, resuscitato da Dio come creatura spirituale, ha cominciato a regnare sulla terra (nel 1914), aprendo un periodo di transizione, durante il

quale Dio permette che continuino ad esistere autorità governative umane. Questo periodo è caratterizzato dalla diffusione sulla terra, da parte di Satana, di ogni sorta di calamità (guerre, malattie, terremoti, carestie, ecc.), segni sicuri dell'approssimarsi degli "ultimi giorni", che saranno contrassegnati anche dalla "predicazione mondiale del Regno di Dio", cui tutti i cristiani devono rendere testimonianza, come già fanno milioni di "proclamatori", appunto i Testimoni di Geova.

La transizione, secondo i Testimoni, si concluderà prima con l'imprigionamento e poi con la distruzione di Satana e dei demoni; sarà quindi eliminato l'attuale sistema di cose basato sull'egoismo e Cristo instaurerà definitivamente sulla terra il suo Regno di giustizia e di pace. Solo il "popolo di Dio" si salverà: il "piccolo gregge" (gli "unti", in numero di 144 mila) che riceveranno da Geova un corpo spirituale, destinati a regnare in



di Ferdinando Leonzio

cielo accanto a Gesù; ed inoltre la "grande folla" di miliardi di "pecore" - cioè i leali sudditi del Regno di Dio, che hanno testimoniato Geova, sia quelli sopravvissuti alla catastrofe che i suoi buoni servitori risorti - che, dopo la distruzione dei regni terreni, vivranno per sempre sulla Terra trasformata in un nuovo Eden, in cui non ci saranno malattie, sofferenze e morte. Gli altri, "i capri" (i trasgressori che avranno rigettato il Regno di Dio), spariranno per sempre.

Dalla certezza dell'imminente definitiva instaurazione del nuovo Regno, in cui troveranno soluzione i molteplici problemi che affliggono l'umanità, nasce l'attuale indifferenza (la "neutralità") dei Testimoni nei confronti delle vicende del "mondo", la cosiddetta "separatezza" nelle questioni politiche e militari, che li

porta a ripiegare nell'ambiente sicuro ed amorevole della congregazione, anche se, a volte, ciò può comportare conseguenze pesanti. Non va dimenticato a questo proposito - eloquente esempio della loro coerenza - che il rifiuto di contribuire allo sforzo bellico nazista costò loro oltre duemila morti e molti incarcerati.

Su altre questioni però la posizione dei Testimoni è piuttosto netta: essi condannano i rapporti prematrimoniali, l'adulterio, la poligamia, l'incesto e l'omosessualità; sono contrari ad ogni forma di magia, astrologia, cartomanzia, spiritismo e simili; dicono no all'ira, alla violenza, alla menzogna, al furto e al gioco d'azzardo; rifiutano il tabacco, l'alcool, gli stupefacenti e l'aborto; rifiutano, com'è noto, anche le trasfusioni di sangue, mentre il trapianto d'organi viene considerato una questione di coscienza personale; non venerano immagini e non si esaltano per i campioni dello sport o per i divi dello schermo; non usano armi, neppure per difesa personale. Nessun rapporto hanno i Testimoni con le Chiese protestanti né con quella cattolica.



segue da pag. 11

Questo movimento, che si caratterizza, fra l'altro, per la collaudata efficienza della sua macchina organizzativa e per l'intima coerenza della sua complessa impalcatura dottrinale, ebbe origine (1878) da un nucleo di "Studenti Biblici" (dal 1931 "Testimoni di Geova"), riunito intorno all'americano Charles Taze Russel (1852- 1916), fondatore e presidente dell'ente giuridico (1881) *Watch Tower Bible and Tract Society*; il suo successore, Joseph Rutheford (1869-1942), ne consolidò le basi dottrinali e organizzative. Oggi il vertice del movimento è affidato ad una direzione collegiale ("Corpo Direttivo").

In Italia la prima congregazione sorse nel 1908 a Pinerolo (TO), dove si tenne (1925) anche la prima assemblea italiana. Nell'Italia fascista il rifiuto dei Testimoni di impugnare le armi fu causa di repressione e diversi di loro finirono davanti al Tribunale Speciale o al Tribunale Militare. Nel 1946 riprese l'attività del movimento, che da allora registrò una costante crescita, tanto che oggi esso si colloca al secondo posto - dopo la cattolica - fra le chiese costituite.

A Lentini il nuovo credo venne introdotto nel 1967 da due pionieri "speciali" (a tempo pieno), Gaetano e Nunziata Palmieri, cui si aggiunsero la prima testimone lentinese, la sig.ra Rosa Brunno D'Anna e, successivamente, altre persone.

Il numero degli aderenti, che inizialmente si riunivano in casa privata, continuò ad aumentare, tanto che, ad un certo punto, si rese necessario aprire un locale di culto, una "Sala del Regno". Essa dapprima trovò sede in Via Vittorio Emanuele II e quindi in successivi locali sempre più ampi, fino a quando, nel 1997, puntando sul volontariato (contribuzioni in danaro e prestazioni lavorative), i fedeli decisero di costruirsi da sé una Sala di proprietà in contrada Carrubbazza, su un terreno in precedenza acquistato. Oggi la congregazione di Lentini, ormai seconda comunità religiosa della Città, può contare su un centinaio di proclamatori, i quali svolgono attività missionaria ciascuno nella piccola parte di territorio cittadino che gli è stata affidata.



## Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova di Lentini

Sala del Regno: via Carrubbazza S.N.

**Adunanze settimanali** (aperte al pubblico)

per cui si segue lo stesso programma in tutto il mondo:

**Giovedì ore 19: Studio Biblico di Congregazione** (25 minuti di trattazione, con domande e risposte e commenti volontari, di un testo pubblicato dall'Opera Mondiale); **Scuola di Ministero Teocratico** (adunanza di 30 minuti, concepita per aiutare i fedeli a migliorare la loro capacità di insegnare); **Adunanza di Servizio** (addestramento - durata 35 minuti - tramite discorsi, dimostrazioni, interviste e partecipazione dell'uditorio, su come accostare le persone per "annunciare il Regno").

**Domenica ore 17: Discorso Biblico** (discorso di valore pratico di 30 minuti, concepito specialmente per il pubblico); **Studio "Torre di Guardia"** (1 ora di trattazione di un argomento biblico - mediante lettura e commento di articoli pubblicati sulla rivista, su cui i fedeli si sono in precedenza preparati - condotta con domande e risposte volontarie).

## Organizzazione

Guida spirituale mondiale di questo movimento religioso "teocratico" (obbediente alla volontà di Dio), presente in 236 Stati e con oltre 7 milioni di "proclamatori", è il **Corpo Direttivo**, che risiede a Brooklyn (New York).

I **Comitati di Filiale** poi soprintendono alle attività in un territorio coincidente con quello di uno o più Stati. Esso è ripartito in **Distretti** e questi in **Circoscrizioni**, le quali comprendono ciascuna una ventina di **Congregazioni** locali, che sono appunto le unità di base su cui poggia l'impalcatura piramidale del movimento e sono gestite dagli "anziani" locali, di numero variabile, coadiuvati da **servitori di ministero**, che svolgono mansioni pratiche. Le congregazioni sono visitate due volte l'anno da anziani itineranti, detti **sorveglianti di circoscrizione**.

In Italia, paese europeo con il maggior numero di Testimoni, oggi vi sono 3120 congregazioni; i proclamatori sono oltre 235 mila.

Anziani attuali della Congregazione di Lentini:

Bosco Francesco, Brancato Filadelfo, Guercio Salvatore, Lombardo Pietro, Maugeri Salvatore, Munzone Antonino, Munzone Davide.

## Organi di stampa:

La **TORRE DI GUARDIA** Annunciate il Regno di Geova (quindicinale pubblicato in 160 lingue)

*Svegliatevi!* (mensile pubblicato in 82 lingue)

Ambedue le riviste, distribuite gratuitamente, hanno una tiratura che supera i 35 milioni di copie.

## Per saperne di più

(opere pubblicate e distribuite dalla Congregazione):

- *La conoscenza che conduce alla vita eterna*
- *I Testimoni di Geova - Chi sono? In che cosa credono?*
- *Cosa richiede Dio da noi?*

In attesa dell'apertura del nuovo ospedale leontino, una giornata particolare al comunale "Carlo Lo Presti" organizzata dai Lions di Lentini, di Scordia-Palagonia-Militello V.C., di Augusta Hort e di Augusta Twin Tower

## “La sanità territoriale e i centri di eccellenza”

*Applaudita conferenza di Pippo Navarra*

**M**entre è sempre febbrile l'attesa per l'apertura del nuovo ospedale di Lentini, si susseguono intorno alle cose sanitarie di casa nostra iniziative corali destinate a produrre effetti positivi.

Quanto sta avvenendo, di recente, a Lentini va certamente in questa direzione.

Una giornata particolare, insomma, intensa, di alto profilo educativo e partecipativo, quella di domenica 8 febbraio 2009, svoltasi presso il cine teatro comunale "Carlo Lo Presti" di Lentini, fortissimamente voluta da Nino Mazzone, presidente dei Lions della "Città delle Arance", con la presenza organizzativa fondamentale dei clubs service Lions di Augusta Hort, di Scordia Palagonia Militello Val di Catania e di Augusta Twin Tower su un tema di scottante attualità: *"La sanità territoriale e i centri di eccellenza"*. Relatore ufficiale dell'importante incontro stracciatino un lentinese di chiara bravura professionale, attualmente direttore generale dell'Ospedale Garibaldi

di Catania: Pippo Navarra, uno dei socio fondatori del lionismo leontino. Doveva essere presente all'importante manifestazione sulla sanità anche Titta Bufardecì, vice presidente della Regione Siciliana, che, però, all'ultimo momento ha dovuto rinunciare per giustificati motivi di salute.

Per il Comune di Lentini, in rappresentanza del Sindaco Mangiameli, ha parlato l'assessore Censabella, mentre la Provincia ha visto come protagonista Enzo Reale, vice presidente pro - tempore. Nel corso dei lavori, il cui moderatore è stato il socio onorario ammiraglio Rosario D'Onofrio, hanno preso la parola, come previsto dal programma, i medici Giuseppe La Rocca, Giacomo Medulla, Francesco Moncada, Nuccio Rapisarda, Giovanni Trombatore, Giuseppe Vaccaio, Alfio Spina. Le conclusioni portano le firme autorevoli di Francesco Salmè e di Valerio Contraffatto Past Governatori del Distretto Lions 108Yb - Sicilia.



THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUBS  
DISTRETTO 108Yb - SICILIA -

Clubs di: AUGUSTA HORT  
LENTINI  
SCORDIA PALAGONIA MILITELLO V.C.  
AUGUSTA TWIN TOWER

**DOMENICA 8 FEBBRAIO 2009 ORE 9,30**  
CINE TEATRO "CARLO LO PRESTI" EX ODEON

CONFERENZA SUL TEMA:

**"LA SANITA' TERRITORIALE E I CENTRI DI ECCELLENZA"**

**RELATORI: DR GIUSEPPE NAVARRIA**  
DIRETTORE GENERALE OSPEDALE GARIBALDI DI CATANIA

**ON. AVV. TITTI BUFARDECI**  
VICE PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIA

**INTERVENTI: DR. GIUSEPPE LA ROCCA  
DR. GIACOMO MEDULLA  
DR. FRANCESCO MONCADA  
DR. NUCCIO RAPISARDA  
DR. GIOVANNI TROMBATORE  
DR. GIUSEPPE VACCARO  
DR. ALFIO SPINA**

**CONCLUSIONI: FRANCESCO SALMÈ E VALERIO CONTRAFFATTO**  
Past Governatori del Distretto Lions 108Yb - Sicilia -

MODERATORE: Ammiraglio Dr. Rosario D'ONOFRIO PDG Distretto Lions 108Y - SICILIA -

**LA CITTADINANZA E' INVITATA AD INTERVENIRE**

Fotocronaca Manoli - Lentini



## Omaggio a una vecchia gloria della S.S. Leonzio

Il ritorno nella nostra città di un indimenticabile campione della celebre Leonzio, Bruno Turelli, non poteva passare inosservato. Tutto questo grazie alle informazioni del tutto amicali di Saretto Zacco, altro bianconero di assoluto prestigio, fatto in casa al cento per cento, di quella stagione d'oro con al centro una tifoseria vera e orgogliosa animata di sportività popolare e di Lentinità itinerante non comune.

E allora "Leontinoi oggi" dedica, nel numero odierno, a questo meraviglioso interprete calcistico del bel tempo che fu, una gaia parentesi di vita, vissuta alla grande, dentro il mondo del pallone giocato, nella squadra più antica della Sicilia, la Leonzio, pubblicando, in fotocopia, il servizio giornalistico apparso sul periodico locale "LA FESSURA" (giugno 1963), allora diretto da Gianni Cannone, Angelo D'Amico e Nello Ragazzi.



## LIONS CLUB LENTINI

Anno sociale 2008-2009

### Giacomo Di Miceli presidente



Presidente : GIACOMO DI MICELI

Past Presidente : Nino Mazzone

Primo V. Presidente : Maurizio Caracciolo

Secondo V. Presidente: Alfio Galatà

Segretario : Alfio Cannone

Tesoriere : Alfio Salanitro

Cerimoniere : Elisa Lombardo

Censore : Alfio Mirabile

Consigliere : Alfredo Nastasi

Consigliere : Enzo Pupillo

Consigliere : Filadelfo Scorfani

Consigliere : Emanuele Sipala

#### Comitato nuovi soci:

Turi Ragazzi (Presidente), Matteo Calafato, Salvo Nigroli.

#### Comitato nuove cariche:

Nino Mazzone (Presidente), Ferruccio Ferrari, Antonio Russo.

#### Comitato Provirvi:

Giacomo Capizzi (Presidente), Carmelo Aliano, Renato Patti.

#### Addetto Telematico:

Antonio Russo.

#### Revisori dei Conti:

Pippo Circo (Presidente), Nunziatella Cardillo, Andrea Inserra.

#### Investitura Soci:

Carmelo Mirabile.

#### Responsabile Leo:

Nino Mazzone.

## LEO CLUB LENTINI

Anno sociale 2008-2009

### Alfio Zarbano presidente

Uno degli avvenimenti fra i più significativi che si è verificato sotto la presidenza di Nino Mazzone è stato senza dubbio alcuno la ricostituzione, all'interno del prestigioso club leontino, dei cosiddetti "giovani leoni" con alla presidenza un elemento fresco, intelligente, dinamico e di sicuro valore: Alfio Zarbano. Ecco l'elenco completa del direttivo riguardante l'anno sociale 2008.2009:

Presidente : ALFIO ZARBANO

Vice Presidente : Martina Belfiore

Segretario : Tiziana Barbagallo

Cerimoniere : Carlo Conversano

Tesoriere : Giulia Di Mari

Censore : Angelo Sarra Fiore

Consigliere : Annalisa Russo

Consigliere : Bernardo Di Miceli

Addetto Stampa : Alessia Nisi

Addetto ai rapporti Leo-Lions : Diletta Di Miceli

Leo Advisor : Elisa Lombardo



Foto di gruppo del Leo con al centro Nino Mazzone e Alfio Zarbano